

Nella terza parashà del libro di Devarim - Ekev - che leggeremo questo shabbat, Mosè continua i suoi discorsi di ammonimento e di raccomandazione al popolo di avere un comportamento esemplare, sia durante il viaggio e le guerre di conquista della Terra di Israele, sia durante la vita sulla Terra stessa.

Nella parashà troviamo il secondo brano dello Shemà, brano che va sotto il nome di “premio e castigo” per coloro che osservano o non osservano le mizvot, comandate dalla Torà.

Fanno notare i nostri Maestri che “ ve ajà im shamo’a tishme’ù el mizvotai....e avverrà se ascolerete bene i miei precetti che lo vi comando oggi, per amare il Signore vostro D-o e servirlo.....” il motivo dell’osservanza delle mizvot è la dimostrazione dell’amore verso D-o e la riconoscenza che Gli dobbiamo per tutto il bene che Egli ha fatto e continua a fare per il nostro popolo.

Gli dobbiamo per tutto il bene che Egli ha fatto e continua a fare per il nostro popolo.

Quindi, secondo questa opinione, il motivo dell’osservanza delle mizvot, è una forma di riconoscenza al Signore, nello stesso modo di come dobbiamo comportarci con i nostri genitori ai quali dobbiamo riconoscere la gratitudine di averci dato la vita.

La cosa che più salta agli occhi in queste parashot del libro di Devarim è la quantità di volte in cui viene ripetuto il verbo “la’asot - fare, osservare”.

Mosè si raccomanda al popolo di osservare le regole della Torà; l’ebraismo non è soltanto studio, non è soltanto teoria ma è soprattutto azione: se non si osservano le mizvot è inutile studiare la Torà.

La Torà infatti deve essere studiata per essere insegnata per poi essere osservata: “lilmod u lelammed, lishmor ve la’asot”, questo è alla base della nostra tradizione.

I rabbini della halakhà, definiscono coloro che studiano ma non mettono in pratica - Apikorsim - termine che ha assonanza con il termine greco- epicurei- i quali caldeggiavano la cultura ma non ne mettevano in pratica i suoi principi.

Ad un certo momento della parashà, troviamo una domanda retorica che Mosè rivolge al popolo: “ma A’ Elohekha shoel me ‘immakh? Ki im le irà....- cos’è che il Signore D-o tuo chiede a te? Altri che il timore..”

Da questa domanda i Maestri della Mishnà, hanno anagrammato la parola “ma - che cosa” con “meà - cento”; cioè la lettura del testo andrebbe fatta. “100 il Signore ti chiede per temerlo”.

Cioè, il Signore chiede all’ebreo, per dimostrare amore e timore a Lui, di benedirLo 100 volte durante la giornata.

Le benedizioni quindi, che durante il giorno arrivano al numero di 100, non sono altro che la riconoscenza a D-o per ciò che Egli fa per l’umanità; ossia una forma di richiesta di permesso alla Sua potenza, nel momento in cui vogliamo soddisfare un nostro desiderio, come mangiare qualcosa o godere di un qualcosa che appartiene al mondo, quindi di proprietà divina.

Shabbat shalom